Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIV - N. 2
Febbraio 2015
Spedito nel mese di febbraio 2015

Mensile del Piccolo Cottolengo di Don Orione - Genova

UN CANTO, UNA BREVE RECITA,
COSA CI VUOLE MAI PER ENTRARE NEL CUORE DEL NATALE,
E ANCOR PIÙ IN QUELLO DI CHI ATTENDE DA SEMPRE
LA VISITA DELLA NOSTRA GIOIA?
CONDIVIDERE L'UMANITÀ COMUNE E UN IDEALE.

(PAG. 10)

2 Febbraio: Presentazione di Gesù al Tempio: Elogio della fede e dell'età avanzata

Fotolia.com © Paul Prescott

Festa a metà tra inverno e primavera. Così dice il proverbio popolare. È la vita che riprende, si guarda ai campi con attenzione e fiducia, Dio non si dimentica di noi e ci sostiene con i suoi doni.

Liturgicamente celebriamo invece la "presentazione di Gesù al tempio".

Al versetto 22 del secondo capitolo di Luca leggiamo:

Quando si compirono i giorni della loro purificazione, secondo la Legge di Mosè, lo condussero a Gerusalemme per presentarlo al Signore. Maria e Giuseppe sono fedeli alla legge e alle prescrizioni. La prima prescrizione riguarda la madre, l'altra il figlio. La purificazione della madre richiede che si astenga per 40 giorni dalle pratiche rituali perché il parto comportava perdita di sangue e il sangue, in quanto elemento vitale, era considerato sacro perché legato al mondo della vita. Era necessario offrire un duplice sacrificio: un agnello e una tortora o colombo. Per i poveri sono sufficienti due colombi o due tortore. Maria e Giuseppe sono gente semplice, povera ma molto credenti.

La seconda prescrizione riguarda il riscatto del figlio primogenito perché apparteneva a Dio, ricordando la notte dell'esodo dall'Egitto. Bastavano cinque sicli.

Non era necessario andare al Tempio, ma Maria e Giuseppe ci vanno non essendo distante Betlemme da Gerusalemme, e allora l'attenzione si sposta su Gesù che viene presentato al tempio, cioè offerto al Signore. In questo gesto c'è tutto il significato della vita di Gesù e della sua venuta.

Il profeta Malachìa scrive: il mio messaggero entrerà nel tempio del Signore e purificherà i figli di Levi perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Notiamo infatti che colui che viene presentato al tempio, una volta adulto, purificherà il tempio e soprattutto farà di se stesso il sacrificio e anche il sommo sacerdote della nuova alleanza.

La presentazione di Gesù al tempio non è un mistero gaudioso, ma doloroso, il culmine sarà sulla croce. Tenendo in braccio questo bambino Simeone dopo averlo definito luce delle genti e gloria d'Israele si rivolge alla madre e dice: anche a te una spada trafiggerà l'anima. Se i primogeniti in Egitto furono risparmiati, Gesù, il primogenito per eccellenza, non sarà risparmiato, ma col suo sacrificio porterà la definitiva liberazione interiore dal peccato.

Il gesto di Maria che "offre" si traduce in gesto liturgico per noi nel sacramento del Battesimo come offerta di se stessi a Dio e per il servizio degli uomini. E anche in ogni Eucarestia quando il pane e il vino ci vengono ridonati come corpo e sangue di Cristo, noi siamo tempio del Signore e viviamo nell'attesa della sua "venuta".

Una riflessione possiamo ancora fare a partire dalle persone di Simeone e Anna che incontrano e accolgono Gesù al tempio.

Non siamo sicuri completamente che Simeone fosse una persona anziana, il vangelo di per sé non lo dice, ma la profetessa Anna sì. Era molto avanzata in età, leggiamo, era rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. In quell'epoca era davvero eccezionale.

Si impone dunque una riflessione sull'età avanzata, soprattutto nel nostro tempo caratterizzato appunto dalla longevità della vita grazie anche alle condizioni sociali e al progresso della medicina. Purtroppo però non sempre è sinonimo di valore e nella pratica può diventare addirittura emarginazione, la vita dei nostri anziani. Dipende dalla nostra attenzione e sensibilità, se sappiamo creare quella cultura adatta, capace di cogliere le mille sfumature e risorse di una lunga esperienza di vita .

Scriveva un giornalista qualche tempo fa, in modo critico, che oggi viviamo sotto la dittatura del presente. È il prevalere schiacciante del presente sulla storia e sul futuro, sulla tradizione consolidata e su ogni possibile alternativa. In senso culturale, diceva, dittatura del presente è una definizione pertinente perché l'unico modo per affermarsi o restare nel giro è cavalcare gli umori del momento, adeguarsi al Canone Vigente, senza mai sporgersi a progettare il futuro e senza mai evocare la fedeltà al già stato. È desolante il conformismo che ne deriva e che appiattisce tutto, religione, politica, pensiero. Non avrai altro dio fuori dell'Oggi.

Papa Francesco, e con lui tutta la tradizione cristiana , la pensa diversamente. Ascoltiamolo in Piazza San Pietro rivolto agli anziani il 28 Settembre scorso, in occasione della giornata degli anziani e festa dei nonni.

"È molto bello che siate venuti qui oggi: è un dono per la Chiesa. E noi vi offriamo la nostra vicinanza, la nostra preghiera e l'aiuto concreto. La violenza sugli anziani è disumana, come quella sui bambini. Ma Dio non vi abbandona, è con voi! Con il suo aiuto voi siete e continuerete ad essere memoria per il vostro popolo; e anche per noi, per la grande famiglia della Chiesa. Grazie!

La vecchiaia, in modo particolare, è un tempo di grazia, nel quale il Signore ci rinnova la sua chiamata: ci chiama a custodire e trasmettere la fede, ci chiama a pregare, specialmente a intercedere; ci chiama ad essere vicino a chi ha bisogno… Gli anziani, i nonni hanno una capacità di capire le situazioni più difficili: una grande capacità! E quando pregano per queste situazioni, la loro preghiera è forte, è potente! Beate quelle famiglie cha hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte.

Ma non sempre l'anziano, il nonno, la nonna, ha una famiglia che può accoglierlo. E allora ben vengano le case per gli anziani… Però non ci devono essere istituti dove gli anziani vivono dimenticati, come nascosti, trascurati. Mi sento vicino ai tanti anziani che vivono in questi Istituti, e penso con gratitudine a quanti li vanno a visitare e si prendono cura di loro. Le case per anziani dovrebbero essere dei "polmoni" di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia; dovrebbero essere dei "santuari" di umanità dove chi è vecchio e debole viene curato e custodito come un fratello o una sorella maggiore.

Un popolo che non custodisce i nonni e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro! Perché non ha futuro? Perché perde la memoria, e si strappa dalle proprie radici.

Una delle cose più belle della vita di famiglia, della nostra vita umana di famiglia, è accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno e da una nonna. Grazie!".

d.g.m.

3 INCONTRI

Sabato 28 febbraio, ore 15,30
Raduno Amici a Paverano

Aperto dal tradizionale caffè di Don Orione, si concluderà con la S. Messa alle 16,30.

Complici lampade schermate di blu 50-100

Ci piace chiudere la rivisitazione del terremoto marsicano del 1915, basato su testimonianze di chi l'ha vissuto sulla propria pelle, con Mauro Amiconi, avvocato, podestà di Avezzano e Ortona, presidente della provincia. Pure lui è uno dei troppi orfani. Chi ha letto "Incontro con uno strano prete" è quasi certo che il viaggio verso Sanremo ivi descritto riguardi esclusivamente Secondo Tranquilli – il futuro Ignazio Silone – e Don Orione. Resterà pertanto sorpreso ci fosse anche un terzo "incomodo". Egli vive la "trasferta" con altre emozioni, vede cose diverse, ne trae spunti e approfondimenti più "moderati".

Abbiamo plasmato il tutto su quattro numeri del nostro bollettino, innanzi tutto per non annoiare, e poi per tracciare la linea guida cui il nostro sentire si accodava nel leggere il materiale della ricerca necessaria allo scopo. Probabilmente voi trarrete conclusioni differenti, ma riteniamo questi scritti faranno solo del bene. La loro forza è l'esempio, come lo è nella chiesa, nei suoi santi, ed in tutti gli uomini di buona volontà per i quali gli interessi personali vanno posposti a quelli collettivi per rispondere ad un bisogno primario di giustizia.

Chi, sulla groppa, comincia ad avere un fardello considerevole, ama talvolta tornare indietro nel tempo per ritemprare l'animo in esso e riassaporare le amicizie, le gioie, quel rapportarsi sereno frutto del volersi bene. Purtroppo allontanarsi da un incendio affievolisce il calore. È una legge naturale e vale anche per l'esempio, quello che trascina: Cristo su tutti. La vita religiosa, parimenti al corpo di ogni creatura vivente, senza calore muore. È indispensabile allora pregare affinché lo Spirito Santo susciti nuovi uomini e donne di Dio perché la loro luce illumini i nostri passi e li conduca (o mantenga) sulla retta via.

Gruppo dei primi 72 minorenni, abbandonati e orfani dell'immane terremoto della Marsica (13 gennaio 1915), ricoverati nella Casa S. Filippo Neri, in via Alba 5 - Roma, dai religiosi di Don Luigi Orione.

"50 ANNI! sono tanti!... Sono passati sulla nostra vita, invecchiandola, ma il ricordo del 13 gennaio 1915 è ancora vivo e presente, forse più di un fatto accaduto ieri. Quella mattina…, che strana mattina! Eravamo nel Seminario! In molti, eravamo rimasti a letto, ma non perché fossimo malati. C'erano gli esami bimestrali – allora ci esaminavano ogni due mesi! – e non tutti eravamo preparati… Il terremoto venne a troncare una battaglia di libri ed arance, fra lettino e lettino, profittando che gli altri – i più studiosi – erano già a studio nel piano superiore!

Non ci rendemmo subito conto di quanto era successo. Neppure quando, istintivamente, andammo verso le finestre per vedere nella piazza. E, poiché di fronte a noi vi erano solo alberi e, più lontano, il greto del Giovenco, che attraversava tutto lo stradone, ci sembrò che fosse caduto solo il Seminario. Ma le urla ed il precipitarsi degli altri seminaristi giù per le scale – terrorizzati, perché uno dei nostri amici era rimasto schiacciato da una trave caduta dal soffitto – ci richiamò presto nel corridoio, in una corsa pazza per guadagnare l'uscita.

Chi piangeva, chi pregava, chi invocava; soprattutto, alte le esortazioni dei superiori a non camminare nel mezzo delle scale, ma a tenersi rasenti ai muri. All'improvviso, una voce si alzò su tutte! Era quella di Secondino Tranquilli – alias *Ignazio Silone* -, che scandiva: «Viva la libertà»! Di tale ansia ci siamo dovuti rendere conto più tardi, attraverso le irrequietezze del nostro amico, nell'ansiosa ricerca di quel bene supremo, a cui tende tutta la sua opera letteraria di umanista, e a cui aspira la superiorità del suo spirito romantico.

Fummo subito all'aperto e, in verità, non ci pareva vero di poterci allontanare dal Seminario da soli, senza la guida dei Prefetti. Scalzi e quasi nudi, ci incamminammo in diverse direzioni, ognuno verso la sua casa. Si incontravano persone note, ma nessuno rispondeva alle interrogazioni. Camminavamo tutti imbambolati, con occhi, di terrore, senza lagrima, come automi. Dopo pochi passi, ci si poté rendere conto che non era stato solo il Seminario a subire danni. Anzi, di mano in mano che si saliva verso il Castello – dalla parte del Ponte, le case, invece, erano tutte, o quasi, in piedi -, il disastro si manifestava in tutto il suo orrore! Case crollate, vicoli scomparsi e monti di macerie!

Ma non si sentiva né freddo né dolore! Si era iniziata una corsa spasmodica e preoccupata, perché quel fatto, di non incontrare nessuno che ci venisse incontro, incominciava a destare una indicibile preoccupazione. Incominciarono le prime invocazioni sommesse: «Gesù, fammi trovare mamma! Gesù, fammi trovare la nonna e le zie!... Gesù non lasciarmi solo!...», poi la corsa proseguì tra lagrime e singhiozzi che, però, non la arrestarono, fino a quando, impietrito, non fui sopra le macerie di quella che era stata la casa mia. Alle mie grida, ai miei richiami nessuno rispondeva: solo, di tanto in tanto, un rumore secco di altre mura che crollavano! Ma non potevo rassegnarmi: volli illudermi e pensare che mi fossero venuti incontro, ma che avessero fatto un'altra strada. Ed allora, di corsa verso il Seminario. Ma non vi era nessuno. Di nuovo su, verso casa.

Finalmente fra le macerie, vidi muoversi qualche cosa: era mia zia: anch'essa quasi spoglia, scalza e inebetita, senza una lagrima, seguitava a dirmi: – Sono tutti lì, ma non sento più nessuno… – Ma tu come hai fatto? – le gridai -. Non lo so, mi rispose, sono uscita di qui.

Proprio in quel momento, una nuova scossa – ogni tanto se ne ripeteva qualcuna – aveva finito di pressare le macerie. Corsi allora verso la casa di mio nonno, ma anche qui dovetti assistere al salvataggio di uno zio, che era rimasto a cavalcioni di una finestra, nell'unico muro ancora in piedi. Poi mi sedetti sulle macerie, ed incominciai a sentirmi solo! Paurosamente solo!...

Poi seppi che esisteva un Patronato "Regina Elena" per gli organi del terremoto, ma soprattutto che vi era un sacerdote di *nome Don Orione*, che aveva già provveduto, con la sua bontà, a raccogliere altri piccoli orfani… Mi portarono a Roma al "Pio X". Qui trovai *Secondino Tranquilli*. Fu lì che venne a prenderci Don Orione per portarci a San Remo. Gli altri erano stati portati a Tortona o altrove, perché non avevano ancora iniziato gli studi classici: erano tutti più piccoli di noi. *Il viaggio fu dei più piacevoli. Don Orione, nelle brevi pause, che gli lasciava la lettura del Breviario, ci illustrava i posti che il treno attraversava. A Genova, finalmente, dovemmo scendere: fu qui che accadde l'episodio, da me altra volta narrato.*

Don Orione ci affidò ad un agente di P.S. in servizio alla stazione, dopo averci lasciato abbondante merenda. Ma…, ragazzacci come eravamo, malignammo che, non avendolo visto prendere cibo durante il viaggio, a noi ci avesse accontentati con la merendina e lui fosse andato in trattoria. Riuscimmo, infatti, ad eludere la sorveglianza dell'agente e lo seguimmo di nascosto: ci era facile non essere scorti, perché, anche allora, per la guerra, vi erano lampade schermate di blu. Ma, con grande nostra meraviglia, quando credemmo di averlo colto in fragranza, girando nel vicolo dove lui era scomparso, ed avendo pensato che forse poteva essere entrato in una chiesa, di cui ci accorgem-

Don Orione in una chiesa-baracca assiste il celebrante Mons. Bagnoli che rievoca la tragedia del terremoto. Avezzano 13 gennaio 1916

mo all'ultimo momento, lo trovammo infatti che, genuflesso, ai piedi dell'Altare, era assorto in preghiera. Quando tornò alla stazione, ci sembrò che ci guardasse con dolce rimprovero. Tanto era il nostro rimorso per aver dubitato di lui.

Appena giunti a San Remo, avemmo la piena prova della sua paterna bontà. Volle presentarci a tutti i convittori, con parole toccanti, che crearono subito intorno a noi un clima di fraternità. Gli altri convittori non erano orfani, tutti appartenevano a facoltose famiglie della Liguria, da Ventimiglia a Rapallo, e tutti ci vollero subito bene. E tutte le volte che Don Orione tornava a San Remo, eravamo sempre i primi ad essere ricevuti. Ricordo che, in una festa di Natale, venne invitato dalla famiglia Parodi, presso la cui cappella celebrò la S. Messa di mezzanotte. A capo della tavola volle che sedessimo noi: ed allora non eravamo solo in due, ma erano venuti altri orfani.

Si interessava sempre dei nostri studi, delle nostre necessità, dei nostri desideri, sempre assicurando che la Madonna ci avrebbe aiutati: e la Madonna, infatti, aiutò sempre noi, in quegli anni difficili di guerra. Del resto c'era convinzione in tutti che, siccome l'Istituto era stato fondato da Don Orione, tutto doveva andar bene!

Questa fiducia veniva ispirata dalla luce di santità che da lui traspariva. Quando qualche avversità ci tormentava, bastava che ci dicessero che Don Orione stava per tornare, per creare la certezza in tutti che ogni avversità sarebbe scomparsa con la sua presenza. E non era una nostra pia illusione, ma una realtà che avevamo modo di constatare sempre.

Il suo gran cuore ci ripagava della mancanza degli affetti familiari, il suo spirito ci incoraggiava ad essere forti, il suo insegnamento ci induceva ad essere buoni, a fare del bene sempre, sempre ed a tutti, ma soprattutto ad amare più fortemente la Chiesa e la sua Madonna, e ad innalzare, al di sopra di ogni nostro palpito, l'amore per la nostra Patria. La sua fu scuola di fede e di amore, di bene e di fiducia nell'avvenire. Non si può oggi ricordare il terremoto, senza che il pensiero non corra a Don Orione. Il segno della sua bontà era, del resto, nel suo stesso cognome, che è di celeste costellazione. Vi sono apostoli che, nel volgere delle terrene vicende, dalla Divina Provvidenza sono posti in mezzo agli esseri umani a tutela della loro vita e dei valori spirituali, che ne formano la essenza. Uno di essi è certo Don Orione, che rivediamo, innanzi a noi, il capo chino, le mani giunte, ai piedi dell'Altare, pieno di fiori, sotto la nicchia della Madonna, piena di luce, lui stesso avvolto da celestiale fulgore, assorto nelle sue sante preghiere per tutti i derelitti, per tutti coloro che soffrono, che peccano, per tutti i suoi figli, per il bene e per la pace dell'intera umanità".

Mauro Amiconi

Padre per procura

"Don Sonaglia – informò Don Gardini sovrastando il brusio generato dai tanti giovani intenti a cenare – ha bisogno di personale. Chi fosse interessato, passi in direzione". Ero a Teglia da meno di quindici giorni e già mi si presentava un'occasione. Di Don Delfino Sonaglia avevo appreso solo notizie iperboliche. In precedenza aveva portato la casa dell'operaio del Boschetto ad una capienza di 360 posti. Ivi narravano avesse sgominato una banda, armata di coltelli, in cerca del "malloppo", ovviamente inesistente. Ora rivestiva il ruolo di economo a Paverano, dove erano in corso lavori di una certa consistenza, per dirigere i quali era ritenuto la persona idonea. Lo incontrai il primo settembre 1965. "Hai mai fatto lavori manuali?", chiese. Con onestà risposi di no. Non potevo ritenere il lavoro d'ufficio svolto "manuale", né citare l'esperienza contadinesca, terminata tristemente dopo aver annientato una sequela di piantine di piselli, ritenute erba. Non si scoraggiò: la sua fama non l'avrebbe permesso. Indicandomi il caseggiato a destra dell'ingresso di via Paverano, mi spiegò: "Là dentro c'è un piastrellista. Va e fa quel che ti chiede". Il caseggiato, destinato a commemorare il Prof. Domenico Isola, mancato da pochi anni (1962), avrebbe ospitato le scuole speciali per ragazze, definite allora subnormali e la scuola materna Don Orione.

1938 Il Prof. Domenico Isola e Don Orione accolgono il Ministro Lantini in visita alle ospiti di Paverano.

Non doveva essere il mio mestiere. Qualche giorno dopo mi vide Don Ferrari, già citato per fuggevoli incontri a Fano e a Sassello: "Che ci fai tu, qui?". Era una domanda superflua, ma, per educazione, risposi: "Mi ha mandato Don Sonaglia". "Bene – concluse – domani verrai da me". Cominciai così a guardarmi attorno. Tre vecchi "impiegati" erano la variegata forza amministrativa. Il rag. Graffi portava sul cuoio capelluto i segni dovuti ad un proprio passato fascista, o almeno così si mormorava, giacché sempre protetti da un baschetto. Era l'unico ad avere una formazione specifica. Sandrini, ex violinista, continuava a girare il mondo (ristretto a Genova) per le varie commissioni, lieto dell'occasione, innamorato com'era della città. De Marchi, polivalente, vantava origine turche, residenza a Parigi

1937 Il Prof. Isola e Don Enrico Sciaccaluga guidano Don Orione ed altri lungo la "creuza" che conduceva al Paverano. Ultimo il Beato Don Francesco Drzewiecki, martire dei campi di concentramento.

ed un passato da cantante lirico. Vitto ed alloggio erano il corrispettivo – lo stipendio, se volete – come tanti altri, collaboratori ed ospiti. C'erano solo due gruppetti ben distinti cui spettava la paga: gli operai, genericamente chiamati "muratori" e le "infermiere". Va detto che le rette, quando c'erano, sapevano d'irrisorio, non raggiungendo mai quanto dal Comune indicato necessario per il solo pane. Io cominciai con 65 lire al mese. Ma si era contenti così, consci e felici di fare del bene, confusi tra i tanti, interni ed esterni. Del resto mi ero ripromesso di non chiedere mai alcun aumento, ritenendolo un dovere di gratitudine per quanto avevo ricevuto. E così è stato, nonostante le benevole ingerenze di Don Ferrari e Don Mugnai, in epoche diverse.

Altrove ho paragonato "quel" Paverano ad un alveare, ma sarebbe stato più confacente formicaio, luogo dove nessuno è inutile. Ciascuno si ingegnava nel suo piccolo e, complici i benefattori, si riusciva ad andare avanti in povertà, sognando persino un futuro migliore, al quale diede forma iniziale Don Luigi Nicco, direttore ed economo a più riprese, dal 1946 al 1963, anno in cui fu destinato alla colonia agricola di Perolla (GR). A lui si deve il prolungamento del corpo centrale di Paverano, lato mare, l'erezione della casa "Famiglia Moresco" a Bogliasco, insieme ai genitori adottivi, la costruzione del palazzo di via Cellini 17 con la formula della cessione di parte del terreno alla ditta costruttrice, a scalare sul costo dei lavori, sistema usato anche per il caseggiato del mio brevissimo apprendistato paveranense. Mise pure le basi della struttura che ingloba l'attuale parrocchia. Era un impresario, o quasi. Non disdegnava infatti guidare il motocarro per lavoro o per andare ad accogliere in stazione, a Brignole, Concettina, ancora in grado di testimoniare il calore del suo abbraccio. Il prossimo anno cadrà il 60° anniversario del trasferimento dall'Abruzzo, col beneplacito dei medici per i quali il percorso di vita possibile sarebbe stato di breve durata. È un esempio simbolo, giacché il comportamento delle persone in comunità era omogeneo. Ciascuno stava al suo posto, contribuiva al funzionamento della casa, ma la priorità erano le ospiti, specie le più disagiate.

Si era ricreato l'ambiente dei vecchi paesi dimenticati dove i capo famiglia erano la guida, ma le loro azioni erano condizionate dai figli, dalle mogli. Agivano cioè ascoltando il bisogno dei più deboli, soprassedendo a qualsiasi incombenza di fronte a necessità vitali. Tutti i mestieri avevano il loro degno rappresentante, non sempre da consigliare a palati più fini. Ai vacanti sopperivano le 45 suore in una sorta di doppio turno gratuito. Una tra le più curiose era la calzolaia, nonché vice superiora. Incuteva rispetto la commissioniera, suor Cristina. Usciva tutti i giorni, ma non andava a far spesa. La sua meta erano gli uffici pubblici, sovente per ottenere ciò che ad altri era stato negato. C'erano diversi momenti di aggregazione – chiesa, cinema – e di gioco – calcio, carte – durante i quali ciascuno manifestava la propria essenza di uomo o donna, a prescindere dagli orpelli aggiuntivi. Non vorremmo si ricavasse l'impressione fossimo chiusi. I genovesi rappresentavano il sostentamento, per cui si ricorreva a loro allungando le mani, ma pure partecipando a momenti del quotidiano, in specie ai funerali. La predilezione cadeva naturalmente sulle case orionine, in primis quelle gestite direttamente. Piace rivedere l'asino, Riccu e Ferdinando scarpinare verso Borzoli, sul sentiero del Fringuello, via Paverano, mercato e ritorno, per portare vettovaglie e vino; nell'ordine, a partire dal più sobrio.

Dove era richiesto un servizio arrivavano le nostre squadre. Giorgio, ad esempio, ricordava uno dei suoi primi impegni come impiegato: realizzare su carta e quindi in loco l'acquedotto di Perolla, fino da allora inesistente. I nostri operai furono tra i primi ad accorrere alla disastrosa alluvione di Firenze, in ciò favoriti dal fatto di risiedere al Paverano, rientrando i più nelle rispettive famiglie, site nel basso Piemonte, solo al sabato pomeriggio. Era una vita di sacrificio, ma condivisa, e pertanto meno sofferta. Un medico che effettuò il tirocinio fra di noi, poi accasatosi fra i "Medici senza frontiere", era passato in visita durante una breve vacanza, proveniente dalla Cina. Dopo aver gustato dalle sue labbra il bello delle meraviglie fatte in molti angoli del pianeta, alla domanda precisa "allora, come mai qui?", rispose candidamente: "Avevo nostalgia di quest'aria, bisogno di una ricarica per proseguire". Mario Quagliuzzi, al quale hanno intestato l'expo (il mercatino), è l'emblema dell'universalità. Era dappertutto, a far tutto. Entrato nel 1949 dal Gaslini, bimbo di sette anni, girò diverse sedi finché non si fermò a Paverano. Da sposato, prese un appartamento in via Cellini, a due spanne dall'Istituto, in modo tale che, in caso di bisogno.... Pareva se lo creassero fra loro, il bisogno!

Oggi si fa tanto parlare dello spirito di Don Orione. L'esperienza però insegna come l'abbondanza delle parole sommerga sovente la sostanza. L'insegnamento del "Padre dei Poveri" non è centrato sul proprio comodo, anzi. Ci risulta perciò facile parlarne, piuttosto che attuarlo. Non a caso i testimoni della prima ora, nella maggioranza delle congregazioni religiose, sono i più convinti. Non hanno studiato, ma vissuto. Allarga il cuore sentire, chi è ospite o vive per vari motivi in istituto, chiamarlo "casa". Non è un posto qualsiasi: è il luogo dell'anima. Pure l'impossibilitato a comprendere, avesse potuto esprimersi, avrebbe ripetuto le commoventi parole di ET "Casa, telefono casa", corretto con un "sono a" per ringraziare così chi l'accudiva, senza immaginare d'averlo già comunicato, spesso inconsapevolmente, con gli occhi, il sorriso, i movimenti. Ricordo alcune suore, responsabili di reparti "difficili" per periodi molto lunghi, assumere caratteristiche deleterie dalle proprie accudite, vivendone esteriormente le miserie della malattia. Suor Epifania, Laetare, Natalia... la litania potrebbe proseguire. La differenza col personale laico non sta solo nella retribuzione o nel non conoscere soste al proprio servizio, ma è insita nella ricerca di Cristo in quei corpi o menti martoriate. L'umanesimo si eleva verso Dio.

Quanto cominciavo a constatare era in linea col breve insegnamento ricevuto e con la mia naturale tendenza, quantunque assai più completo ed

Don Luigi Nicco in atteggiamento paterno con le orfanelle di Paverano ai castelli Becchi di Scoffera.

Un vigile particolare, anzi, il direttore. Quando si vuole si trova tempo pure per i piccoli gesti.

Un sorriso frutto della giovinezza e della fiducia riposta nell'avvenire. Quale che sia la strada futura, avrà solide basi di attenzione agli ultimi, come ricordato da Don Orione e trasmesso dai suoi religiosi, soprattutto con l'esempio.

esplicativo. Certo, nel pratico qualcosa non i quadrava e l'allergia ad una certa obbedienza mi portò a qualche scontro frontale con Don Ferrari, ricucito per amor di pace, pur persistendo ciascuno nelle proprie posizioni e riuscendo persino uno a giustificare l'altro. Cito, nell'intento di sollecitare un sorriso, l'imperativo di non accogliere donne in ufficio e, se costretto, porta spalancata. Ho rispettato sempre la seconda opzione, salvo richiesta esplicita del visitatore, essendo la prima impraticabile. Ovviamente me ne sono chiesta la ragione e, non vedendomi uomo "cacciatore", l'ho considerata una difesa, obbligata dalla mia ignoranza in materia. La regola non sortì alcun effetto perché la capocciata la presi comunque, durante una gita a Sanremo, proprio con una cugina del "capo ufficio", e non fu lieve. In fondo, tuttavia, aveva ragione lui, giacché fu lì che scoccò la scintilla giusta, alle tre di mattino di un quattro aprile, lei intenta a tratteggiare l'immagine del caseggiato intestato al Prof. Isola, io a completare i testi, dovendo andare subito in stampa. Decenni dopo mia moglie, rompendo una promessa, mi confidò che Don Ferrari le aveva chiesto di sospendere la storia, se non avesse avuto intenzioni serie. Ma quali legami di sangue! Non credo molti padri agiscano in tal modo, con indubbia ingerenza. Ma il nostro s'era caricato il peso di sostituire il genitore lontano, quasi padre per procura. Una storia non solitaria.

Natale degli "Amici di Don Orione" insieme al Direttore Generale degli orionini • a conclusione dell'Anno Missionario della Congregazione •

Seguendo l'esempio del fondatore Don Orione, il direttore generale della congregazione, don Flavio Peloso anche in occasione del recente Natale, è venuto a festeggiare tale ricorrenza insieme alla "famiglia" orionina genovese e agli "Amici di Don Orione".

Il "Meeting" si è svolto nella millenaria chiesa di S. Giovanni in Paverano e nel vicino salone S. Lorenzo.

Don Flavio ha detto che, come a Don Orione, anche a lui fa bene venire, perché nella "Costellazione della carità" del Piccolo Cottolengo genovese c'è un vero presepe, dove si apprezza il "Sorriso buono di Dio" e si prova un'atmosfera di famiglia. In esso brillano tante storie: la Grazia divina è come l'elettricità che le illumina. Gesù è il "Sorriso" di Dio che ci porta nel cuore e ci solleva come su ali d'aquila.

La nascita di Gesù è il vero "Big bang" della vita e fa muovere tutto.

Nel presepe di Genova tutti si sentono a casa, anche Don Flavio che, appena arrivato, si è sentito salutare calorosamente da Claudio, un ospite del "Moresco" di Bogliasco (GE), che gli ha fatto venire in mente l'arcangelo Gabriele, apparso a Maria SSma per annunciarle che sarebbe diventata la madre del Salvatore.

Lei, col suo "Fiat", diede

Volontariato

❶ NUMEROSI GRUPPI DI VARIA ETÀ E CONSISTENZA SI SONO SUSSEGUITI DURANTE IL PERIODO NATALIZIO NELLE VISITE AGLI OSPITI CON MAGGIORE INTENSITÀ RISPETTO ALL'ORDINARIO.

❷ INTANTO I VOLONTARI, IN COLLABORAZIONE CON I RELIGIOSI E GLI OPERATORI DEL PAVERANO, HANNO PARTECIPATO ALLE FESTE NEI 20 REPARTI (2 AL GIORNO) CON LA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

❸ LA CONSEGNA DEI REGALI NATALIZI, ACQUISTATI E CONFEZIONATI CON CURA, SEGNO ULTERIORE D'AFFETTO

❹ CONCLUDENDO, COME SI CONVIENE, CON UNA BELLA FESTA.

la sua "password" al Signore: perciò Lui ci mandò Gesù, per parlare di persona all'umanità.

Anche a noi conviene dare la nostra "password" dicendo: "Credo"," Ti amo", "Vieni"…, per consentirgli di comunicare nel "sito" della nostra vita: questo ci apre al Suo Amore , alle Sue meraviglie, all'unione con Lui e tra di noi.

Nel presepe del Signore tutto è nobile, tutti hanno un ruolo, un significato; nessuno viene scartato né emarginato. Invece, dove Dio non c'è, si tende a scartare, ad eliminare chi ha qualche difetto o chi semplicemente dà fastidio.

Se nel nostro "sito" c'è il Signore, tutto viene riordinato: Egli scrive dritto anche sulle nostre righe storte e ravviva il lucignolo fumigante. Tutto vale quanto vale la presenza di Dio in noi.

Col Signore la nostra vita sarà sempre bella: "Chi ama Dio è sempre sereno e il dolore non si differenzia più dalla gioia…, ed è un Paradiso" (Don Orione).

San Luigi Orione era contento perché, per lui, Dio era la sorgente dell'acqua che zampilla per la vita eterna. Non si sentiva mai solo e, sempre con la corona del rosario, non perdeva mai tempo.

Aveva sempre tempo da dedicare ai bisognosi o ai terremotati: non solo in Italia, ma anche in America, dove fondò vari istituti in Brasile, Argentina, Cile, Uruguay. Perciò lo si potrebbe definire l'eroe dei due mondi nel segno della carità.

Don Flavio ha ricordato la manifestazione missionaria del 9-3-'14 con la banda orionina di Borgonovo (PC), che ha risvegliato il capoluogo ligure al porto antico, per la celebrazione del 100° anniversario della partenza dei primi missionari da Genova.

Tale festa si è conclusa nella cattedrale di S. Lorenzo, in ringraziamento al Signore per il bene diffuso in cento anni, mediante un abbraccio mondiale che anche oggi sta dando i suoi frutti

(Sacerdoti orionini ivoriani vengono a fare i missionari in Italia).

Don Flavio ha affermato: "Noi testimoniamo la Provvidenza di Dio: ciò che è importante lo fa il Signore, come nelle missioni in forte sviluppo, ad es. in Africa e in Ukraina". Là, con le comunità di preghiera e la promozione umana dei disabili, si tocca con mano che: "Solo la Carità salverà il mondo"(D.Orione).

L'oratore ha invitato a sviluppare la "fantasia della carità", a compiere nuovi gesti, ad iniziare nuove opere di prossimità, come "l'Abbraccio di Don Orione" di Genova-Quezzi, che accoglie neonati lasciati in ospedale in attesa di adozione e madri in difficoltà. La fantasia della Carità viene dal cuore.

Essere aperti alle emergenze è questione di autenticità per la chiesa e per la congregazione: lo dice anche il Papa.

Le nuove povertà, anche spirituali e psicologiche, hanno bisogno più di relazioni che di istituzioni.

Anche dove sono predisposti tutti i servizi, tanti giovani rimangono inebetiti, a fumare davanti alla televisione (come a Londra, dove un bambino su tre ha i genitori separati).

Senza il presepe, privi di una visione di insieme, manca il senso della vita e non si realizza il progetto di Dio.

Don Orione diceva: "La perfetta letizia è nella totale dedizione di sé a Dio e agli altri".

Prima di concludere, il direttore generale ha annunciato che il 6, o il 7, o l'8 marzo prossimi, Papa Francesco si recherà a Roma-Monte Mario, presso le istituzioni orionine, per festeggiare il 50° anniversario della prima messa in lingua italiana, celebrata dal Papa Paolo VI in quel luogo, a conclusione del concilio Vaticano II°.

Don Flavio ha espresso: "Grazie a Dio, agli ospiti, ai confratelli, agli operatori, ai volontari, agli amici, ai giovani della parrocchia, ai collaboratori che considera "fratelli" e "apostoli" con lo stesso carisma del fondatore Don Orione.

A tutti ha augurato un sereno e gioioso Natale e un migliore anno 2015, invitando a partecipare alla festa del Papa a Roma-Monte Mario.

Al termine, il Direttore delle istituzioni orionine di Genova, Don Alessandro D'Acunto, ha ringraziato Don Flavio e tutti i presenti e, porgendo i propri auguri, al posto del tradizionale "Caffè", ha offerto un'ottima colazione e l'invito a partecipare allo spettacolo natalizio pomeridiano, organizzato, con gli ospiti e coi bambini della vicina scuola, dal funambolico Giuseppe Pellegrini e dagli animatori dell'istituto.

Questo "meeting" è servito, grazie a Dio, a cementare i rapporti , ad approfondire l'identità orionina di "Amici" e collaboratoratori, a condividere le attività della congregazione e ad iniziare il nuovo anno con rinnovato impegno, per "Instaurare omnia in Christo" (Don Orione),ciascuno esercitando il proprio ruolo nel presepe del Signore.

Tullio Fognani

Buio, Natale, Luce

Domenica 22 Dicembre, presso il Teatro Von Pauer, il Gruppo di Laboratorio Teatrale Integrato ARCA DI NOE' composto dagli ospiti,operatori e volontari dell'Opera Don Orione (Istituto Paverano e Casa Villa Moresco)insieme ai bimbi della Scuola Primaria Solari e le loro insegnanti,(Ist. Comprensivo Terralba) e le storie delle persone del Centro Clinico della Casa Circondariale di Marassi raccolte con la collaborazione dell'Ist. Comprensivo Quezzi ha messo in scena lo spettacolo dedicato al Natale: "BUIO, NATALE,LUCE".

Ecco cosa ha detto relativamente allo spettacolo Pino Parisi Educatore presso l'Opera Don Orione dal 1985 e attore del gruppo, intervistato dal quotidiano Corriere Mercantile "Si parla di alluvioni, del buio e delle nostre paure , ma anche di solidarietà, stupore e di attesa per questo evento che per gli ospiti rappresenta qualcosa di più di un banale evento consumistico. L'attesa in molti di loro è palpabile al punto che se vieni a visitarci nei nostri ambienti ne rimani contagiato. Ed è un'attesa genuina che si trasforma in speranza concreta, che paradossalmente, parte da dove meno te lo aspetti, cioè da un luogo che nell'immaginario collettivo dovrebbe rappresentare solitudine e sofferenza. E' proprio sulla speranza che i nostri ospiti e il resto del gruppo Arca di Noè vogliono dare una "lezione" a chi si lascerà accompagnare in questo viaggio."

Il gruppo Arca di Noè nasce sei anni fa, ed è un gruppo "aperto" e ci si può sempre aggregare, il numero dei partecipanti infatti è sempre variabile a seconda delle rappresentazioni e dei momenti storici. Per questo progetto natalizio hanno partecipato anche giovani ed adolescenti con le loro storie autobiografiche di "angeli del fango".

L'idea, e il progetto che ne è la fonte, è molto semplice: se creiamo un ambiente al riparo dal giudizio, dove è possibile esprimersi in piena libertà e con le nostre possibilità, allora è possibile comunicare qualsiasi esperienza, emozione, idea, desiderio, ideale. Il luogo dove questo si concretizza e il setting laboratoriale dove si lavora sul corpo, sul linguaggio, con la musica, dove si raccolgono storie e frasi autobiografiche che poi costituiscono un copione ed una narrazione sempre originali e ricche di emozioni.

Se fossi interessato a vedere i nostri filmati, le foto, il progetto ed altro ancora puoi andare sul sito **www.donorione-genova.it** nel link laboratorio teatrale integrato e se volessi lasciare un commento/suggerimento/riflessione relativamente a questo progetto puoi farlo scrivendo a **zinopel@libero.it.**

Continuate a seguirci mi raccomando e…..preparatevi perché in Primavera torniamo con un nuovo spettacolo!

Giuseppe Pellegrini
e il Gruppo Arca di Noè

Presepe Zeneize 2014 a Quarto Castagna

Senza nulla togliere al presepe Zeneize dell'anno scorso che, come ricorderete, voleva rappresentare uno scorcio di Genova medievale con alcuni elementi architettonici interessanti da commentare insieme, quest'anno abbiamo deciso di abbandonare l'idea di "Viaggio nel tempo" e ci siamo concentrati sugli elementi storici curiosi che "C'erano, ci sono, ci sono ma non si vedono". Così in maniera un po' "picassiana" (passatemi il termine) abbiamo ricostruito elementi storici dentro e fuori il presepe (per alcune costruzioni è stato allestito un tavolo esterno in modo da poter godere anche dei particolari da vicino). Grande novità la cattedrale di S. Lorenzo che primeggia al centro ed il caro Bisagno croce e delizia della nostra Genova odierna.

Altre novità all'interno del presepe stesso aspettano un vostro gradito commento presso il nostro Istituto "Piccolo Cottolengo di Don Orione di Quarto Castagna" in Via Tigullio 2.

15 CI SCRIVONO

Per tutto il personale del reparto Beata Strata

Santo Natale 2014

Carissimi tutti,

compagni di una parte di questo viaggio della nostra famiglia; ci ritroviamo qui, per necessità, costretti a non poter far fronte alle necessità della mamma, a causa della sua malattia.

A voi il compito, impegnativo e difficile, di sopperire alle nostre incapacità o impossibilità.

Il vostro non è un lavoro semplice: come ho già avuto modo di dire altre volte, è un impegno più simile ad una scelta di vita, una missione. Accompagnate i nostri cari e siete il loro punto di riferimento più vivo e più vicino. E questa idea mi porta subito al pensiero del Natale; non una data, una ricorrenza, un momento di festa (certo, anche quello!), ma soprattutto la realtà di un Dio che si fa piccino e indifeso per essere accanto a ciascuno di noi. Voi potete essere quella luce e quel segno che ci è stato donato da *Qualcuno* al di sopra di noi. Attraverso il vostro operato siete una cometa che ci riporta a Lui.

Gesù ci è vicino, così vicino! Lo vediamo nei vostri presepi, ma lo vediamo, soprattutto, nei vostri volti affaticati, e nei volti sofferenti di chi non ha più l'opportunità di esprimersi.

Questo è il grande mistero del Natale, a cui io credo, e che ho cercato di descrivere con parole mie.

A voi tutti, ragazze e ragazzi, la mia famiglia ed io offriamo i nostri auguri perché questa ricorrenza porti per questo S. Natale una ventata di grande gioia e di serenità, sia per coloro che sono credenti, sia per chi non ha troppo in simpatia le "faccende di religione"… L'augurio è sincero e proprio per tutti, qualunque sia il vostro credo.

Con affetto, tanti auguri da Anna Maria la figlia "più vecchia" di Bianca Rosa Razetti.

Anna Maria

15 IN MEMORIA

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Mary Colombo Casassa, comm. Adolfo Dellacasa, don Paolo Coata, sig.ra Maria Traverso Cipelletti, c.ssa Tea Raggio ved. Beaud, sig.ra Angelina Tarabotto, cav. Enrico Scarpari, sig.ra Anna Boni, sig. Sante Mazzucchelli, sig.ra Maria Ida Marina ved. Bordoni, prof. Carlo Castello, Don Mario Salgaro, sig.ra Angela Gambaro, sig.ra Rosa Piscitelli, sig.ra Raffaella Delfino, sig.ra Irene Sisto, sig.ra Teresa Vassallo, sig.ra Valeria Anna Valeri, sig.ra Giuliana Cai, sig.ra Giuseppina Bertè, sig.ra Lidia Cossu.

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)
(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)
(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)
(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Anna Gaggero Gai
MARIA TERESA CARAFFA – la cugina Giuseppina Castagnasso
ANTONIO e IRIS FALCHI – (2) la figlia

BORSA DI PANE (€ 75)
(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

LETTINI (€ 50)
(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)
GRAZIELLA CURLO – la figlia Elisabetta Semeria
MARIA ROSA ODONE e GIUSEPPE PIZZORNI – il sig. Stefano Pizzorni
GAETANA e GIUSEPPE GENTILE DA LENTISCOSA (2) il figlio Valerio
LUIGI DUCE – i sig.ri Cesare Vaccari e Gemma Giardelli
ERNESTA EGERITA – i sig.ri Cesare Vaccari e Gemma Giardelli
GIOVANNI VACCARI – i sig.ri Cesare Vaccari e Gemma Giardelli
GIUSEPPINA GIARDELLI – i sig.ri Cesare Vaccari e Gemma Giardelli
PAOLA DUCE – i sig.ri Cesare Vaccari e Gemma Giardelli
ALDO GIARDELLI – i sig.ri Cesare Vaccari e Gemma Giardelli
PIETRO e GINA CALVI – la famiglia Calvi
MARIA TERESA CARAFFA – la cugina Giuseppina Castagnasso
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Giulia Vignola

BANCHI (€ 25)
(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)
San LUIGI ORIONE – la sig.ra Cinzia Lucchetti

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: http://www.donorione-genova.it
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.
Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it
Responsabile: + Giovanni D'Ercole
Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)